



L'OMBRA
DELLA NOTTE







DEBORAH HARKNESS

L'OMBRA DELLA NOTTE

Traduzione di
CRISTINA VOLPI



PIEMME



Titolo originale dell'opera: *Shadow of Night*

© Deborah Harkness, 2012

All rights reserved.

This edition published by arrangement with Viking, a member of Penguin Group (USA) Inc.

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Traduzione di *Cristina Volpi/Grandi&Associati*

Per le citazioni nel testo, cfr:

J. Keats, *Endimione*, trad. it. di Viola Papetti, Rizzoli, Milano 1988

W. Shakespeare, *Amleto*, trad. it. di Agostino Lombardo, Feltrinelli, Milano 2004

W. Shakespeare, *La Tempesta*, trad. it. di Alfredo Obertello, Mondadori, Milano 1991

W. Shakespeare, *Pene d'amor perdute* in *Le commedie*, trad. it. di Tommaso Pisanti, Newton Compton Editori, Roma 2011

Realizzazione editoriale: *Elastico, Milano*

ISBN 978-88-566-3049-7

I Edizione 2013

© 2013 - EDIZIONI PIEMME Spa, Milano
www.edizpiemme.it

Anno 2013-2014-2015 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*A Lacey Baldwin Smith, grande narratore e storico,
che tempo fa mi ha consigliato di scrivere un romanzo.*



Il passato non si può emendare.

ELISABETTA I



Parte Prima

WOODSTOCK, OLD LODGE



Atterrammo in un poco dignitoso intreccio di strega e vampiro. Matthew era sotto di me con le gambe piegate in una posizione innaturale e, schiacciato in mezzo a noi, c'era un grosso libro. Cadendo mi era sfuggita la statua d'argento che avevo in mano.

«Siamo nel posto giusto?» Tenevo gli occhi chiusi, nel caso fossimo ancora nel fienile di Sarah nella New York del XXI secolo e non nell'Oxfordshire del XVI. Poi odori insoliti mi fecero capire che mi trovavo in un tempo e in un luogo a me non familiari. Una nota erbosa e dolciastra e un profumo di cera che mi ricordava l'estate, l'odore pungente di fumo. Sentii un fuoco che scoppiettava.

«Apri gli occhi, Diana, e giudica tu stessa.» Labbra come piume mi sfiorarono la guancia, poi una risata sommessa. Vidi due occhi color del mare in burrasca dritti nei miei e un volto così pallido che avrebbe potuto appartenere solo a un vampiro. Matthew mi accarezzò il collo e scese fino alle spalle. «Tutto bene?»

Dopo quel viaggio nel passato lontano, mi sembrava che il mio corpo potesse andare in pezzi al minimo alito di vento. Non avevo provato nulla di simile nei brevi salti nel tempo a casa delle zie.

«Sì. E tu?» Invece di guardarmi attorno, continuai a restare concentrata su Matthew.

«Felice di essere a casa.» Appoggiai la testa contro le

tavole di legno del pavimento, spandendo il profumo del giunco e della lavanda disseminati nella stanza. Anche nel 1590 l'Old Lodge gli era familiare.

I miei occhi si adattarono alla penombra e misi a fuoco un letto imponente, un tavolino, delle panche e una sedia. Tra i montanti intarsiati che reggevano il baldacchino, vidi un bagliore filtrare da una porta. Le pareti erano coperte dalla stessa boiserie di legno decorata che ricordavo di aver visto le poche volte in cui ero stata a casa di Matthew nella Woodstock del presente. Guardai gli stucchi del soffitto a cassettoni, con una rosa Tudor bianca e rossa ornata d'oro in ogni rientranza.

«Le rose erano d'obbligo quando è stata costruita la villa» commentò Matthew. «Io non le sopporto. Appena possibile le dipingeremo di bianco.»

Le fiamme dorate e azzurrine dei candelabri crebbero all'improvviso, illuminando l'angolo di una tappezzeria variopinta e i contorni scuri che delineavano un motivo di foglie e frutti sul copriletto chiaro. Nessun tessuto moderno era altrettanto bello.

Sorrisi, entusiasta. «Ce l'ho fatta! Non siamo finiti da qualche altra parte...»

«No,» rispose Matthew, sorridendo a sua volta «sei stata bravissima. Benvenuta nell'Inghilterra di Elisabetta I.»

Per la prima volta in vita mia ero contenta di essere una strega: ero una storica, studiavo il passato e, grazie ai miei poteri, potevo visitarlo sul serio. Eravamo venuti nel 1590 perché potessi essere istruita alle arti perdute della magia, ma c'erano tantissime altre cose che avrei potuto imparare. Reclinai il capo per festeggiare con un bacio, ma mi bloccai al rumore di una porta che si apriva.

Matthew mi appoggiò un dito sulle labbra; girò piano la testa e allargò le narici. Si tranquillizzò appena riconobbe chi c'era nella stanza accanto. Sollevò me e il libro con un movimento deciso e, prendendomi per mano, mi condusse alla porta.

Nell'altra camera un uomo dai capelli castani arruffati era in piedi davanti a un tavolo coperto di carte. Portava abiti costosi e di ottima fattura. Canticchiava un'aria che non conoscevo a voce così bassa che non riuscivo a sentirne le parole.

La sorpresa sul volto di Matthew lasciò il posto a un sorriso affettuoso.

«Dove sei veramente, mio dolce Matt?» L'uomo alzò un foglio in controluce.

Matthew socchiuse gli occhi e l'indulgenza fu sostituita dal disappunto.

«Cerchi qualcosa, Kit?» Alle parole di Matthew l'uomo fece cadere il foglio sul tavolo e si voltò, colmo di gioia. Avevo già visto quel viso sulla mia copia dell'*Ebreo di Malta*. Era Christopher Marlowe.

«Matt! Pierre mi aveva detto che eri a Chester e che probabilmente non saresti tornato. Lo sapevo che non ti saresti mai perso il raduno annuale.»

Capivo ciò che diceva, ma l'accento era talmente strano che dovetti concentrarmi. L'inglese di età elisabettiana non era così diverso da quello moderno, ma nemmeno così facilmente comprensibile come avevo sperato vista la mia familiarità con le opere di Shakespeare.

«Come mai niente barba? Sei stato malato?» Marlowe mi guardò e strabuzzò gli occhi: mi sfiorò l'idea che fosse un demone.

Soffocai l'istinto di correre a stringere la mano di uno dei più grandi drammaturghi inglesi e di tempestarlo di domande. Proprio ora che ce l'avevo davanti, qualunque nozione su di lui mi svanì nella mente. Nel 1590 era già stata messa in scena qualche sua opera? Quanti anni aveva? Di certo era più giovane di me e di Matthew. Non doveva avere nemmeno trent'anni. Gli rivolsi un sorriso caloroso.

«E quella dove l'hai trovata?» chiese Marlowe con una voce carica di disprezzo, indicando qualcosa. Mi voltai,

aspettandomi di vedere qualche orrenda opera d'arte, ma non c'era nulla. Intendeva me. Il mio sorriso si spense.

«Sii gentile, Kit» disse Matthew accigliato.

Marlowe ignorò il rimprovero. «Non importa. Goditela prima che arrivino gli altri, se proprio devi. È da un po' che George viene qui ad approfittare del tuo cibo e dei tuoi libri. È ancora senza padrone e non ha un soldo.»

«George è il benvenuto, Kit.» Matthew continuò a guardare il giovane con aria inespressiva portandosi alla bocca le nostre dita intrecciate. «Diana, questo è il mio caro amico Christopher Marlowe.»

La presentazione offrì a Marlowe l'opportunità di studiarci con più attenzione. Mi squadrò dalla testa ai piedi. Il disprezzo era palese, la gelosia più nascosta. Era evidentemente innamorato di mio marito, come avevo sospettato a Madison quando avevo sfiorato con le dita la dedica sulla copia di Matthew del *Dottor Faust*.

«Non sapevo che a Woodstock ci fosse un bordello specializzato in donne più alte del normale. Di solito le tue puttane sono più aggraziate, Matthew. Questa è una vera amazzone.» Kit fece una smorfia e si voltò a guardare il disordine sopra il tavolo. «Secondo le ultime dell'Old Fox, sei andato a nord per affari e non per piacere. Dove hai trovato il tempo di garantirti i servigi di questa donna?»

«Incredibile di quanto affetto sei capace, Kit» scherzò Matthew, senza alcun tono di rimprovero.

Marlowe, apparentemente concentrato sulle sue carte, non riconobbe la presa in giro e sorrise.

«Diana è il suo vero nome o l'ha scelto per fare colpo sui clienti? Magari con l'aggiunta del seno nudo e di arco e frecce» continuò, afferrando un foglio. «Ricordi quando Bess di Blackfriars ci ha chiesto di chiamarla Afrodite prima di farci...»

«Diana è mia moglie.»

Matthew non era più al mio fianco e la sua mano non più intrecciata alla mia, ma stretta al collo di Marlowe.

«Non è vero.» Il volto di Kit mostrava tutta la sua sorpresa.

«Invece sì. E questo significa che lei è la padrona di questa casa, porta il mio nome ed è sotto la mia protezione. Vista la nostra amicizia di lunga data, in futuro non voglio più sentire nessuna critica né un commento sulla sua virtù da parte tua.»

Mossi le dita per riacquistare sensibilità: alla stretta rabbiosa di Matthew, l'anello che portavo alla mano sinistra mi aveva lasciato un segno rosso sulla pelle. Quel diamante era stato un dono inatteso di Ysabeau, la madre di Matthew. Qualche ora prima – o qualche secolo... nel futuro? – Matthew aveva ripetuto le parole dell'antica cerimonia nuziale infilandomi l'anello al dito.

Si sentì un rumore di stoviglie e apparvero due vampiri. Uno era snello, con un viso espressivo, una pelle color nocciola segnata dagli anni, occhi e capelli neri. Teneva in mano un fiasco di vino e un calice il cui stelo aveva la forma di un delfino, la coppa in equilibrio sulla coda. L'altra era una donna ossuta con un vassoio di pane e formaggio.

«Siete a casa, *milord*» disse il vampiro, palesemente confuso. Nonostante il suo accento francese, faticavo meno a capirlo. «Giovedì il messaggero ha detto che...»

«Ho cambiato i miei piani, Pierre.» Matthew si rivolse alla vampira. «François, i bagagli di mia moglie sono andati perduti durante il viaggio e gli abiti che indossava erano così sudici che li ho bruciati.» La sua esitazione mentre mentiva non convinse né i vampiri né Kit.

«Vostra *moglie?*» ripeté François, con lo stesso accento francese di Pierre. «Ma è una...»

«Una creatura a sangue caldo» concluse Matthew, prendendo il calice dal vassoio. «Dite a Charles che c'è un'altra bocca da sfamare. Diana non è stata bene e su consiglio del medico ha bisogno di carne e pesce freschi. Pierre, qualcuno dovrà andare al mercato.»

Il servo strabuzzò gli occhi. «Certo, *milord*.»

«E ha anche bisogno di abiti nuovi» osservò Françoise, studiandomi con attenzione. Matthew annuì, e lei scomparve, seguita da Pierre.

«Cos'è successo ai tuoi capelli?» Matthew prese tra le dita un ricciolo rossiccio.

«Oh, no» mormorai. Invece di essere biondi e lunghi fino alle spalle, i miei capelli erano ricci, rossi e mi sfioravano la vita. L'ultima volta in cui avevano assunto una personalità propria era stato al college, quando avevo interpretato Ofelia in una rappresentazione di *Amleto*. La crescita innaturale e il nuovo colore non erano un buon segno: la strega dentro di me aveva ripreso vigore durante il viaggio nel passato e chissà quali altri poteri si erano risvegliati.

Forse i vampiri avvertivano l'adrenalina e l'ansia improvvisa di questa scoperta, ma i demoni come Kit riuscivano senz'altro a percepire la mia energia da strega.

«Per il sepolcro di Cristo!» Marlowe sorrise malizioso. «Hai portato a casa una strega. Quale crimine ha commesso?»

«Smettila, Kit. Non sono fatti tuoi.» La voce di Matthew assunse di nuovo quel tono di comando, ma le sue dita rimasero dolcemente intrecciate ai miei capelli. «Non preoccuparti, *mon cœur*. Sono certo che sia solo per la stanchezza.»

Il mio sesto senso non era d'accordo. Quel cambiamento non poteva essere spiegato da un semplice affaticamento. Non sapevo ancora quali poteri avessi ereditato dalla mia famiglia, e nemmeno zia Sarah e la sua compagna Emily Mather – entrambe streghe – erano state in grado di capire quali fossero e come usarli al meglio. I test scientifici di Matthew avevano individuato un indicatore genetico di potenziale magico nel mio sangue, ma non vi erano certezze in merito a quando o se tali potenzialità si sarebbero mai concretizzate.

Prima che potessi preoccuparmi ulteriormente, Françoise

tornò con qualcosa che somigliava a un ago da rammendo e la bocca piena di spilli, seguita da un ammasso ambulante di velluto, lana e lino. Le gambe che spuntavano da sotto mi fecero pensare che da qualche parte fosse sepolto Pierre.

«A cosa servono?» chiesi sospettosa, indicando gli spilli.

«Perché *madame* possa indossare questo, ovviamente.» Françoise prese dalla pila di abiti un pezzo di stoffa marrone simile a un sacco di farina. Non mi sembrò un granché, ma vista la mia scarsa conoscenza della moda elisabetiana ero nelle sue mani.

«Vai al piano di sotto, Kit. Nelle tue stanze» disse Matthew all'amico. «Ti raggiungiamo subito. E tieni la bocca chiusa. Spetta a me raccontare questa storia.»

«Come vuoi, Matthew.» Marlowe si aggiustò l'orlo del farsetto color mora. La sua apparente noncuranza era tradita solo dal tremolio delle mani; fece un piccolo inchino scherzoso, riconoscendo e svalutando al tempo stesso la posizione di comando di Matthew.

Quando se ne fu andato, Françoise appoggiò la stoffa su una panca e mi girò attorno per studiare la mia figura e decidere il piano d'attacco migliore. Con un sospiro esasperato, cominciò a vestirmi.

D'improvviso l'attenzione di Matthew fu attirata dalle pile di fogli sparsi sul tavolo e si avvicinò. Aprì un pacchetto rettangolare accuratamente ripiegato e sigillato con una goccia di cera rosata, facendo scorrere lo sguardo sulla calligrafia minuta. «*Dieu*. Me n'ero dimenticato. Pierre!»

«*Milord?*» rispose una voce attutita dal fondo del mucchio di stoffa.

«Metti giù quella roba e parlami dell'ultima lamentela di lady Cromwell.» Matthew trattava Pierre e Françoise con un misto di familiarità e autorevolezza. Se era così che si faceva con i servitori, ci avrei messo parecchio a imparare.

I due confabularono per un po' davanti al camino mentre io venivo resa, con stoffa e spilli, una donna presentabile. Françoise indossò sul mio orecchino, un intreccio di

fili dorati e pietre un tempo appartenute a Ysabeau. Con la copia di Matthew del *Dottor Faust* e la statuina d'argento di Diana, era uno dei tre oggetti che ci avevano aiutati a tornare in quel punto esatto del passato. Françoise frugò in una cassapanca e trovò l'altro orecchino, quindi mi infilò delle calze spesse e lunghe fin sopra le ginocchia, fissandole con un nastro rosso.

«Penso di essere pronta» dissi, impaziente di scendere e cominciare la mia visita nel XVI secolo. Leggere libri sul passato e farne esperienza erano due cose ben diverse, come dimostrarono la mia breve interazione con Françoise e il corso intensivo sull'abbigliamento dell'epoca.

Matthew mi ispezionò. «Può andare... per ora.»

«Andrà benissimo. Ha un aspetto modesto e non appariscente,» disse Françoise «proprio come dovrebbe essere una strega in questa casa.»

Matthew ignorò il commento e si rivolse a me. «Prima che scendiamo, Diana, ricorda di fare attenzione a quel che dici. Kit è un demone e George sa che sono un vampiro, ma anche la più aperta delle creature è diffidente verso una persona nuova e diversa.»

Giù nella grande sala, mi rivolsi a George, l'amico squattrinato di Matthew, con un saluto formale e, pensavo, perfettamente consono al periodo.

«Quella donna parla inglese?» George rimase a bocca aperta e alzò un paio di lenti tonde che gli ingrandirono gli occhi azzurri come se fosse una rana. Teneva l'altra mano appoggiata sul fianco in una posa che avevo visto solo in una miniatura al Victoria and Albert Museum.

«Abitava a Chester» si affrettò a dire Matthew.

George sembrava scettico. A quanto pareva, nemmeno i selvaggi del Nord dell'Inghilterra parlavano come me. L'accento di Matthew era sempre più vicino alla cadenza e al timbro dell'epoca, mentre il mio era rimasto totalmente conforme all'americano moderno.

«È una strega» aggiunse Kit, bevendo un sorso di vino.

«Davvero?» George mi studiò con rinnovato interesse. Nessun indizio del fatto che quest'uomo fosse un demone, nessun formicolio da strega né la sensazione di freddo dovuta allo sguardo di un vampiro. George era un comune mortale a sangue caldo, di mezza età e stanco, come se la vita l'avesse già stremato. «Ma a te, Matthew, le streghe non piacciono certo più che a Kit. Mi hai sempre scoraggiato dall'affrontare l'argomento. Quando volevo scrivere una poesia su Ecate, mi hai detto di...»

«Questa però mi piace. E così tanto che l'ho sposata» lo interruppe Matthew, stampandomi un bacio sulla bocca per convincere l'amico.

«L'hai sposata?» George guardò Kit, che si schiarì la gola. «E così ci sono due belle notizie inaspettate da festeggiare: non sei stato trattenuto per affari come diceva Pierre e sei tornato con una moglie. Congratulazioni!» Il suo tono mi ricordò i discorsi alla cerimonia per la consegna dei diplomi, e feci un sorriso. George ricambiò e mi fece un inchino. «Io sono George Chapman, signora Roydon.»

Aveva un nome familiare. Cercai tra le nozioni stipate nella mia memoria da storica, ma Chapman non era un alchimista – argomento in cui ero specializzata –, e non trovai il suo nome nemmeno nelle sezioni dedicate agli arcani. Era uno scrittore come Marlowe, ma non ricordavo nessuna delle sue opere.

Dopo le presentazioni, Matthew si sedette per qualche minuto davanti al fuoco a parlare di politica con gli altri. George si sforzò di includermi nella conversazione chiedendomi come avevamo trovato le strade e il tempo. Io parlavo il meno possibile e cercavo di osservare i gesti e di scegliere le parole che mi avrebbero aiutata a passare per una donna elisabettiana. George era affascinato dalla mia attenzione verso di lui, a cui reagì con una lunga dissertazione sulle sue ultime fatiche letterarie. Kit, che non sopportava di essere relegato a un ruolo secondario, mise

fine a quel monologo offrendosi di leggere ad alta voce un passo del *Dottor Faust*.

«Sarà una prova tra amici prima della messa in scena vera e propria» disse il demone con gli occhi che brillavano.

«Non ora, Kit. È mezzanotte passata e Diana è stanca per il viaggio» rispose Matthew facendomi alzare in piedi.

Marlowe ci seguì con lo sguardo mentre uscivamo dalla stanza. Sapeva che nascondevamo qualcosa: aveva sussultato a ogni stranezza mentre mi avventuravo nella conversazione e si era fatto sospettoso quando Matthew non riusciva a ricordare dove avesse messo il liuto.

Prima di partire da Madison, Matthew mi aveva avvertito del fatto che Kit fosse insolitamente perspicace. Mi chiesi quanto sarebbe passato prima che Marlowe scoprisse qualcosa. La risposta arrivò nel giro di qualche ora.

Il mattino dopo, io e Matthew restammo un po' a parlare nel tepore del letto mentre la casa si svegliava.

All'inizio mio marito acconsentì a rispondere alle mie domande su Kit (era figlio di un calzolaio) e su George (che, con mia grande sorpresa, non era molto più vecchio di Marlowe). Quando invece passai alle questioni pratiche sulla gestione della casa e sulle donne, si annoiò subito.

«E i miei vestiti?» chiesi, cercando di farlo concentrare su ciò che mi preoccupava nell'immediato.

«Non credo che le donne sposate dormano così» disse lui, pizzicando la mia bella camicia da notte di lino. Mi slacciò il colletto e stava per baciarmi sotto l'orecchio quando qualcuno scostò le tende del baldacchino. Strizzai gli occhi alla luce.

«Be'?» domandò Marlowe.

Un altro demone dalla carnagione scura spuntò dietro di lui. Sembrava un folletto, con la corporatura minuta e il mento appuntito coperto da una barba chiara anch'essa a punta. I capelli non vedevano evidentemente un pettine da settimane. Cercai di coprimi, consapevole di quanto

fosse trasparente la camicia da notte e del fatto che sotto non portassi nulla.

«Kit, hai visto i disegni di Roanoke fatti da White. La strega non assomiglia per niente ai nativi della Virginia» disse deluso il demone sconosciuto. Finalmente notò Matthew che lo fissava. «Oh. Buongiorno, Matthew. Mi presti il tuo compasso di proporzione? Prometto di non portarlo al fiume questa volta.»

Matthew appoggiò la fronte alla mia spalla e chiuse gli occhi con un grugnito.

«Deve essere originaria del Nuovo Mondo... o dell'Africa» insistette Marlowe, rifiutandosi di chiamarmi per nome. «Non è di Chester e non viene nemmeno dalla Scozia. Né dall'Irlanda, né dal Galles, né dalla Francia, né dall'Impero. Non credo nemmeno sia olandese o spagnola.»

«Buongiorno a te, Tom. C'è qualche motivo particolare per cui tu e Kit dovete discutere delle origini di Diana proprio adesso, nella mia camera da letto?» Matthew mi riallacciò la camicia da notte.

«Il tempo è troppo bello per starsene a poltrire, anche se sei stato vittima di una febbre che ti ha mandato a male il cervello. Kit dice che devi aver sposato la strega in preda ai deliri, altrimenti non ci sarebbero giustificazioni per la tua sconsideratezza.» Tom continuava a parlare in modo demoniaco, senza nemmeno preoccuparsi di rispondere alla domanda di Matthew. «Le strade erano asciutte e siamo arrivati ore fa.»

«E il vino è già finito» si lamentò Marlowe.

Siamo? Quanti erano? L'Old Lodge sembrava già piena zeppa di gente.

«Fuori! *Madame* deve lavarsi prima di salutare sua signoria.» Entrò Françoise con un catino di acqua calda. Pierre, come sempre, le trotterellava dietro.

«È successo qualcosa?» chiese George da dietro le tende. Era entrato senza preavviso, vanificando gli sforzi di Françoise di tenere fuori gli uomini dalla stanza. «Lord

Northumberland è stato lasciato solo nel salone. Se fosse il mio padrone, non lo tratterei mai così!»

«Hal sta leggendo un saggio sulla costruzione di una bilancia che mi ha mandato un matematico di Pisa. È molto interessato» rispose Tom infastidito, seduto sul bordo del letto.

“Deve essere Galileo” pensai entusiasta. Nel 1590 Galileo era professore all’università di Pisa e i suoi studi sulla bilancia non erano ancora stati pubblicati. *Tom. Lord Northumberland. Qualcuno in contatto con Galileo per corrispondenza.* Aprii la bocca, stupita. Il demone appollaiato sul copriletto doveva essere Thomas Harriot.

«François ha ragione. Tutti fuori!» esclamò Matthew, accigliato quanto Tom.

«Che cosa dobbiamo dire a Hal?» chiese Kit, lanciando un’occhiata eloquente verso di me.

«Che arrivo subito» rispose Matthew. Si rotolò sul letto e mi strinse a sé.

Aspettai che gli altri fossero usciti e diedi un pugno sul petto di mio marito.

«Perché?» Lui finse una smorfia di dolore, ma l’unica cosa ammaccata era la mia mano.

«Per non avermi detto chi sono i tuoi amici!» Mi appoggiai su un gomito e lo fissai. «Il grande drammaturgo Christopher Marlowe e George Chapman, poeta e studioso. Il matematico e astronomo Thomas Harriot, se ho capito bene. E il Conte Stregone che aspetta al piano di sotto!»

«Non ricordo quando è stato dato quel soprannome a Henry, ma per ora nessuno lo chiama così.» Matthew sembrava divertito, cosa che mi fece infuriare ancora di più.

«Manca solo sir Walter Raleigh e avremo in casa l’intera Scuola della Notte.»

Matthew guardò fuori dalla finestra quando mi sentì citare il leggendario gruppo di filosofi e liberi pensatori. *Thomas Harriot. Christopher Marlowe. George Chapman. Walter Raleigh. E...*

«E tu chi sei, Matthew?» Non mi era venuto in mente di chiederglielo prima di partire.

«Matthew Roydon» rispose lui con un cenno della testa, come se ci stessimo presentando. «Amico di poeti.»

«Gli storici non sanno praticamente nulla di te» mormorai, stupita. Matthew Roydon era la figura più enigmatica associata alla misteriosa Scuola della Notte.

«La cosa non ti sorprenderà adesso che sai chi è, vero?» Alzò un sopracciglio.

«Invece sono più che sorpresa. Avresti dovuto dirmelo prima di catapultarmi in mezzo a tutto questo.»

«Cos'avresti fatto? Abbiamo avuto a malapena il tempo di vestirci prima di partire, figuriamoci allestire un progetto di ricerca.» Si mise seduto e appoggiò i piedi per terra. «Non hai motivo di preoccuparti, Diana. Sono persone normali.»

Indipendentemente da ciò che sosteneva Matthew, quegli uomini erano tutto fuorché normali. La Scuola della Notte manifestava opinioni eretiche, derideva la corte corrotta della regina Elisabetta e si faceva beffe delle pretese intellettuali della Chiesa e dell'Università. «Folli, meschini e pericolosi» era la descrizione perfetta per il gruppo. Non ci eravamo riuniti ad alcuni amici la sera di Halloween, eravamo atterrati su un vespaio di intrighi elisabettiani.

«Tralasciando l'avventatezza dei tuoi amici, non puoi aspettarti che rimanga impassibile quando mi presenti individui che ho studiato per tutta la mia vita» dissi. «Thomas Harriot è uno dei principali astronomi dell'epoca e Henry Percy è un alchimista.» Pierre, abituato a cogliere i segnali lanciati da una donna al limite della pazienza, gettò un paio di calzoni neri a mio marito in modo che avesse qualcosa addosso quando la mia rabbia sarebbe esplosa.

«E lo stesso vale per Walter e Tom.» Matthew ignorò i pantaloni e si grattò il mento. «Anche Kit si diletta, seppur con scarso successo. Cerca di non soffermarti su ciò che sai di loro, anche perché probabilmente è sbagliato. E dovre-

sti anche andarci piano con le tue etichette moderne» continuò, infilandosi finalmente i pantaloni. «Will inventerà il nome Scuola della Notte come stoccata a Kit, ma solo tra qualche anno.»

«Non mi importa cos'ha fatto, cosa sta facendo o cosa farà William Shakespeare in futuro... sempre che in questo momento non sia nel salone insieme al conte di Northumberland!» replicai, scendendo dal letto altissimo.

«Ovvio che Will non c'è.» Matthew sventolò la mano sprezzante. «Walter non approva il suo uso della metrica e Kit lo considera uno scribacchino e un ladro.»

«Be', meno male. Cos'hai intenzione di raccontare ai tuoi amici di me? Marlowe sa che nascondiamo qualcosa.»

Gli occhi grigioverdi di Matthew incontrarono i miei. «La verità, immagino.» Pierre gli porse un farsetto nero riccamente decorato e fissò un punto sopra la mia spalla, secondo il modello del buon servitore. «Che stai viaggiando nel tempo e che sei una strega del Nuovo Mondo.»

«La verità...» ripetei rassegnata. Pierre aveva sentito ogni parola, ma non reagì in alcun modo; Matthew invece lo ignorava come se fosse invisibile. Mi chiesi se saremmo rimasti abbastanza a lungo perché anch'io riuscissi a fare lo stesso.

«Perché no? Tom scriverà tutto ciò che dirai e confronterà le tue parole con i suoi appunti sul linguaggio degli algonchini. Per il resto, nessuno presterà particolare attenzione a te.» Matthew sembrava più preoccupato dei vestiti che delle reazioni dei suoi amici.

Françoise tornò con due ragazze a sangue caldo che avevano le braccia piene di abiti puliti. Indicò la mia camicia da notte e mi nascosi dietro una colonna del letto per spogliarmi.

«Kit sta cercando un motivo per disprezzarmi e ne troverà anche più di uno.»

«Lui non sarà un problema» disse Matthew, sicuro di sé.

«Marlowe è un tuo amico o il tuo fantoccio?»

Stavo ancora tentando di far riemergere la testa da tutta quella stoffa quando sentii un'esclamazione di orrore.

«*Mon Dieu.*»

Mi bloccai: Françoise doveva aver visto la cicatrice a mezzaluna che mi attraversava tutta la schiena e la stella tra le scapole. «Vestirò io *madame*» si affrettò a dire alle domestiche. «Lasciate qui gli abiti e tornate alle vostre occupazioni.»

Le ragazze uscirono con un semplice inchino e uno sguardo curioso. Quando se ne furono andate, cominciammo a parlare tutti insieme. L'inorridito «Chi è stato?» di Françoise si sovrappose al «Non deve saperlo nessuno» di Matthew e al mio debole «È solo una cicatrice».

«Qualcuno vi ha marchiata con il simbolo della famiglia de Clermont» insistette la vampira scuotendo la testa. «Il simbolo di *milord.*»

«Abbiamo infranto il patto.» Lottai contro la sensazione che mi stringeva lo stomaco ogni volta che pensavo alla notte in cui un'altra strega mi aveva marchiata come traditrice. «E la Congregazione mi ha punita.»

«Ecco perché siete qui, allora. Che idea stupida, quel patto» sbuffò Françoise. «Philippe de Clermont non avrebbe mai dovuto acconsentire.»

«Almeno ci ha messi al sicuro dagli umani.» Non ero particolarmente entusiasta di quell'accordo, né mi piaceva la Congregazione, ma il fatto che fosse riuscito per tanto tempo a proteggere le creature ultraterrene da un'attenzione indesiderata era innegabile. Le antiche promesse tra demoni, vampiri e streghe vietavano loro di intromettersi nella politica e nella religione degli umani e impedivano alleanze tra le tre diverse specie. Le streghe dovevano stare per conto loro, così come i vampiri e i demoni; non potevano innamorarsi né sposarsi tra di loro.

«Al sicuro? Non pensate di essere al sicuro qui, *madame.* Nessuno di noi lo è. Gli inglesi sono un popolo superstizioso, incline a vedere fantasmi nei cimiteri e streghe

attorno ai pentoloni. La Congregazione è l'unica cosa che esiste tra noi e la distruzione totale. Siete stata saggia a rifugiarvi qui. Andiamo, dovete vestirvi e raggiungere gli altri.» Françoise mi aiutò a togliere la camicia da notte, mi porse un asciugamano umido e un piatto con una sostanza appiccaticcia che profumava di arancia e rosmarino. Mi sembrava strano essere trattata come una bambina ma sapevo che era normale per le persone del rango di Matthew essere lavate, vestite e nutrite come bambole. Pierre passò a Matthew una tazza con un liquido troppo denso per essere vino.

«Oltre a essere una strega è anche una *fileuse de temps*?» chiese Françoise a Matthew a bassa voce. Quello strano termine – *filatrice di tempo* – mi riportò alla mente l'immagine dei tanti fili colorati che avevamo seguito per raggiungere il passato.

«Sì.» Matthew annuì, fissandomi mentre beveva.

«Ma se viene da un'altra epoca significa che...» cominciò Françoise con gli occhi sbarrati. Poi divenne pensierosa: il suo padrone doveva sembrarle diverso.

“Sospetta che non sia lo stesso Matthew” realizzai allarmata.

«A noi basta sapere che è sotto la protezione di *milord*» intervenne Pierre in tono di ammonimento, porgendo un pugnale a Matthew. «Il resto non è importante.»

«Significa che io amo lei e lei ama me. Indipendentemente da quel che dirò agli altri, la verità è questa. Chiaro?» replicò Matthew.

«Sì» rispose Pierre, anche se il tono sembrava dire l'opposto.

Matthew lanciò uno sguardo inquisitore a Françoise, che arricciò le labbra e annuì a malincuore. La vampira tornò a concentrarsi su di me, avvolgendomi in un asciugamano di lino spesso. Doveva aver notato anche gli altri segni sul mio corpo. Tuttavia non mi domandò più nulla e mi fece sedere vicino al camino per pettinarmi.

«L'offesa è arrivata dopo che avete dichiarato il vostro amore per la strega, *milord*?» chiese Françoise.

«Sì.» Matthew si legò il pugnale in vita.

«Quindi non è stato un *manjasang* a marchiarla» mormorò Pierre. Aveva usato l'antica parola in occitano per vampiro. «Nessuno oserebbe istigare la furia dei de Clermont.»

«No, è stata un'altra strega.» A quelle parole rabbrivii. «Ma due *manjasang* erano presenti e non sono intervenuti» precisò Matthew. «E per questo pagheranno.»

«Quel che è fatto è fatto.» Non volevo innescare una faida tra vampiri, avevamo già abbastanza problemi.

«No, se *milord* vi ha preso in moglie prima che la strega vi rapisse. In questo paese dimenticato da Dio in cui la lealtà non esiste vi chiamate Roydon, ma non dimenticheremo che siete una de Clermont.» Françoise mi acconciò i capelli in due trecce sottili che poi mi fissò sopra la testa.

La madre di Matthew mi aveva avvertita che i de Clermont costituivano un vero e proprio branco. Nel XXI secolo, le restrizioni e gli obblighi richiesti per farne parte mi avevano infastidita; nel 1590, la mia magia era imprevedibile, la mia conoscenza della stregoneria quasi inesistente e il mio avo più antico non era ancora nato, perciò non potevo affidarmi ad altro che alla mia intelligenza e a Matthew.

«Il nostro impegno l'uno verso l'altra era chiaro allora, ma adesso non voglio problemi.» Osservai l'anello di Ysabeau e lo sfiorai con il pollice. La speranza che potessimo fonderci con il passato senza rotture sembrava ora improbabile e ingenua. Mi guardai attorno. «E questo...»

«Diana, siamo qui per due motivi: trovarti un maestro e, se riusciamo, scovare quel manoscritto di alchimia.»

Era stato un misterioso manoscritto, l'Ashmole 782, a far incrociare le nostre strade. Nel XXI secolo era sepolto tra i milioni di libri della biblioteca Bodleiana di Oxford. Quando avevo compilato il modulo di richiesta, non

avevo idea che quel semplice gesto avrebbe innescato il complesso incantesimo che tratteneva il manoscritto sullo scaffale, né che lo stesso incantesimo si sarebbe riattivato nel momento in cui l'avrei riconsegnato. Ignoravo anche i tanti segreti su streghe, vampiri e demoni che le sue pagine si diceva contenessero. Matthew aveva pensato fosse più saggio ritrovare l'Ashmole 782 nel passato anziché cercare di sciogliere l'incantesimo una seconda volta nel mondo moderno.

«Finché non torneremo indietro, questa sarà casa tua» mormorò Matthew nel tentativo di rassicurarmi.

I mobili mi ricordavano quelli raccolti nei musei e nei cataloghi d'asta, ma l'Old Lodge non mi sarebbe mai sembrata "casa mia". Toccai il lino spesso dell'asciugamano, così diverso da quelli di spugna sottile di Sarah ed Em, consumati dai troppi lavaggi. In un'altra stanza voci andavano e venivano con un ritmo che nessun moderno, storico o no, si sarebbe mai aspettato. Ma il passato era la nostra unica possibilità. Negli ultimi giorni a Madison gli altri vampiri ce l'avevano fatto capire chiaramente, dandoci la caccia e rischiando di uccidere Matthew. Perché il resto del piano funzionasse, la mia priorità doveva essere diventare una perfetta elisabettiana.

«O splendido mondo nuovo.» Era una grave infrazione storica citare *La Tempesta* di Shakespeare vent'anni prima che fosse scritta, ma era stata una mattinata difficile.

«È nuovo per te.» rispose Matthew. «Pronta a incontrare ciò che ti preoccupa tanto?»

«Certo. Lasciami vestire.» Raddrizzai la schiena e mi alzai dalla sedia. «Come si saluta un conte?»